

ANTONELLA BORRARO

In questa ricerca l'autore si pone come obiettivo la ricostruzione della struttura organizzativa delle cosche mafiose, adottando una prospettiva di rete e riprendendo alcune «riflessioni dall'emergente Sociologia analitica» (p. 25).

Come si evince dalle prime pagine del libro, l'analisi dei reticoli sociali è uno strumento che permette di studiare la realtà, partendo «dai legami diretti o indiretti» (p. 26) che si instaurano tra i singoli individui. Lo scopo della Sociologia analitica, invece, è dare una spiegazione alle conseguenze sociali che scaturiscono dalle azioni umane.

La prospettiva reticolare, quindi, risulta indispensabile nello studio delle organizzazioni criminali, poiché le «relazioni umane costituiscono il minimo comune denominatore per interpretare il fenomeno della criminalità organizzata» (p. 32). Tuttavia, descrivere i clan come strutture reticolari non vuol dire abbandonare definitivamente il tradizionale modello gerarchico e verticistico. Infatti, nella ricerca, Scaglione ci spiega come all'interno di una cosca mafiosa possiamo ritrovare tan-

to la gerarchia quanto la rete, poiché risultano entrambe proficue per i loro interessi (racket delle estorsioni, traffico di stupefacenti, infiltrazione nell'edilizia, sanità, smaltimento dei rifiuti, usura e così via).

Mediante la prospettiva reticolare e concentrandosi sul «livello relazionale intra-organizzativo» (p. 39), l'autore cerca di ricostruire l'assetto organizzativo di due cosche che operano sul territorio italiano: i Rinzivillo di Gela, affiliato a Cosa Nostra siciliana, e il clan Cava della città di Quindici, affiliato alla Camorra campana. Ma perché l'autore sceglie due organizzazioni radicate in due territori, in

*Reti mafiose. Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*

due regioni del nostro Paese così lontane tra loro? Cos'è che le accomuna? Sicuramente la stessa matrice criminale; la capacità di operare al di fuori del contesto di appartenenza, stringendo alleanze con altri gruppi criminali e, allo stesso tempo, il continuo esercizio di una forte influenza sull'economia locale. Si tratta, cioè, «di due sodalizi cosiddetti *in espansione*, che hanno accresciuto ed esteso i propri interessi in una dimensione extralocale, senza per questo rinunciare a mantenere una forte presenza nelle aree tradizionali» (p. 41).

«La rete è un insieme specifico di legami tra un insieme definito di persone, con la proprietà aggiuntiva che le caratteristiche di tali legami possono essere usate per interpretare il comportamento sociale delle persone coinvolte dai legami», sostiene Mitchell (p. 42). Sulla base di questa indicazione, l'autore cerca di giungere ad una adeguata struttura organizzativa, partendo proprio dalle relazioni e utilizzando come ausilio precipuo le intercettazioni telefoniche e ambientali raccolte dalle forze dell'ordine nel corso di due operazioni antimafia. Tali operazioni, durate anni, sono: "Tagli pregiati", realizzata nei confronti del clan dei Rinzivillo e "Alleanza nolana", riguardante la famiglia Cava.

È bene precisare che Scaglione, nel ricostruire le vicende criminali necessarie a descrivere la struttura reticolare mafiosa, si è avvalso anche delle interviste effettuate a «magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine e consultati documenti giudiziari e fonti di archivio» (p. 50).

Dal punto di vista strutturale, Cosa nostra e Camorra differiscono tra loro: nella prima, nel corso degli anni, si è passati da una centralizzazione autoritaria (struttura piramidale) ad un modello policentrico (struttura a raggiera) (pp. 72-73). Nello specifico, il clan Rinzivillo rispecchia il modello di una «organizzazione a rete a base gerarchica» (p. 128), espressione introdotta da Butera per indicare quel-

le strutture caratterizzate da una forte gerarchizzazione centrale, da un lato, e «da relazioni di influenza con altri attori di medio o scarso livello» dall'altro (p. 128). Si tratta, cioè, di un reticolo «ibrido polarizzato» (p. 213), all'interno del quale ogni singolo sotto-gruppo gode di una propria autonomia e presenta una struttura gerarchica «elementare» (p. 128). Per quanto riguarda la Camorra, invece, siamo in presenza di una struttura non unitaria (bande di balordi, clan minori, clan dominanti e i cartelli), ma con una «fitta rete di legami parentali» (pp. 84-85). Il clan Cava, infatti, risulta caratterizzato da un «sistema di rete con centri di gravità multipli, in cui il reticolo ruota attorno a diversi nodi strategici, tenuti insieme da relazioni di influenza assai complesse e mobili» (p. 128). Esso presenta, pertanto, un modello «policentrico» in cui gli esponenti più importanti del clan, strettamente connessi tra loro, sono riuniti in un «nucleo compatto e coeso», che riesce a collegarsi velocemente con tutti gli altri nodi formanti la rete. Questa struttura permette ai sotto-gruppi di condividere le risorse e cooperare tra loro. Di conseguenza, le ostilità interne sono sporadiche.

Nonostante le succitate differenze, Scaglione evidenzia un particolare che accomuna i due clan: il ruolo sempre più forte delle donne. Attualmente, infatti, «le donne vengono messe a conoscenza di informazioni di fondamentale impor-

tanza per la sopravvivenza dell'organizzazione» (p. 77), soprattutto in seguito all'arresto dei loro uomini. Basti pensare che ad esse spetta il compito di riscuotere le estorsioni, pianificare le strategie criminali, eseguire i danneggiamenti e distribuire gli ordini (pp. 77-78). Il «contributo delle donne è un aspetto sempre più spesso ordinario ed essenziale per l'intera struttura criminale» (p. 140).

In definitiva, la domanda che ci si pone è: perché l'autore utilizza una prospettiva basata sul modello della rete? Perché tale approccio consente di analizzare e spiegare «le dinamiche organizzative interne (intra-organizzative) ed esterne (inter-organizzative) dei gruppi criminali» (p. 92). Non a caso, Scaglione parla di *network* criminale definendolo «una struttura molto flessibile» (p. 92), che nasce dall'attitudine a costruire relazioni con altre cosche, con altri attori coinvolti nel mercato criminale e, addirittura, con enti che operano nell'ambito giuridico.

Riprendendo due importanti autori, Becucci e Massari, l'autore ci spiega come l'adozione di una struttura reticolare offra alle organizzazioni criminali tre principali benefici: innanzitutto, la decentrazione delle attività garantisce

loro una maggior condivisione del processo decisionale; il modello reticolare ne assicura la stabilità, accrescendone la capacità di sapersi ristrutturare quando necessario e, infine, permette all'organizzazione di rispondere adeguatamente alle pressioni esterne (p. 102). Ovviamente, non è detto che tutte le organizzazioni criminali debbano per forza adottare una struttura reticolare, a discapito di quella gerarchica. A tal proposito, infatti, Scaglione sostiene che la scelta dipende sempre dalle caratteristiche del territorio in cui operano e dalle loro specifiche finalità.

A differenza di altri studi condotti sulla mafia, alla presente ricerca va riconosciuto il merito di aver "superato" quella sorta di rottura esistente tra il livello teorico e quello empirico, mediante l'uso della *network analysis*, che consiste in una metodologia di ricerca capace di interpretare la realtà sociale, basandosi sull'osservazione dei legami che sussistono tra gli individui. L'autore, in conclusione, con questo studio riesce a farci comprendere se e in quale misura la dinamicità che caratterizza i due clan analizzati abbia favorito, o meno, il passaggio dalla tipica struttura gerarchica a un modello organizzativo più articolato.